TORINO
Anno 76 - Num. 271
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

VENERDI 13 Novembre 1942-XXI
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 18 - [illegible]

Le operazioni delle nostre truppe nei territori francesi

LA LINEA DEL RODANO RAGGIUNTA, TUTTA LA CORSICA OCCUPATA

Sulle coste dell'Africa Settentrionale francese le forze aeree e subacquee dell'Asse hanno affondato 5 trasporti e danneggiato 9 unità da guerra, tra cui due portaerei e due incrociatori, e 18 mercantili

Dura lotta al confine libico-egiziano contro importanti forze corazzate britanniche

Un cacciatorpediniere colato a picco nel Mediterraneo orientale

Bollettino n. 900

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino numero 900:

Per difendere la costa della Francia meridionale da tentativi di sbarco anglo-americani, ieri le truppe della IV Armata hanno iniziato il movimento nella Francia non occupata e, oltrepassata Nizza, hanno raggiunto il Rodano. Contegno della popolazione, calmo.

Nello stesso tempo reparti motocorazzati, dopo avere effettuato dei contemporanei sbarchi a nord e a sud della Corsica, procedevano all'occupazione dell'isola. Anche in Corsica, massima calma da parte della popolazione.

Sulla linea del confine libico-egiziano, il nemico ha violentemente attaccato con importanti forze corazzate: duri combattimenti sono in corso. Cinque velivoli sono stati abbattuti dalla caccia tedesca.

Formazioni aeree italiane hanno agito con rinnovato successo contro le forze navali avversarie sulle coste dell'Africa Settentrionale francese: una nave portaerei e due piroscafi di grosso tonnellaggio risultano colpiti da siluri.

A nord di Capo Bon un nostro ricognitore, in duello con due cacciatori, ne abbatteva uno.

Nel Mediterraneo Orientale un grosso cacciatorpediniere britannico veniva centrato da nostri aerosiluranti e visto in procinto di affondare.

Azioni notturne di bombardamento sono state condotte contro gli aeroporti di Malta.

Dalle operazioni degli ultimi due giorni, due nostri apparecchi non hanno fatto ritorno.

Il comunicato tedesco

Berlino, 12 novembre.

Circa le operazioni in Africa e nei settori del Mediterraneo il comunicato tedesco dice:

In Africa Settentrionale, le truppe tedesco-italiane si trovano impegnate sul confine libico-egiziano in duri combattimenti con ingenti forze corazzate nemiche. Apparecchi da caccia germanici hanno abbattuto cinque velivoli britannici.

Durante attacchi diurni e notturni dell'arma aerea contro unità navali anglo-americane davanti ad Algeri sono stati colpiti con bombe di grosso calibro una portaerei, un incrociatore pesante, un incrociatore e una grande nave mercantile.

Il porto di Algeri e un aeroporto occupato da numerosissimi apparecchi nemici nei pressi della città sono stati pure obiettivo di altri bombardamenti.

Nel Golfo di Bougie con attacchi ad ondate successive, sono stati affondati due trasporti per complessive 16 mila tonnellate, sono state in parte gravemente danneggiate 12 grandi navi mercantili e per passeggeri. Nella stessa zona sono stati colpiti una portaerei, un incrociatore pesante e due cacciatorpediniere. Tutti i velivoli hanno fatto ritorno alle loro basi da questi attacchi.

Sommergibili germanici, in un attacco contro trasporti anglo-americani nel Mediterraneo occidentale, hanno affondato un trasporto di truppe di 19 mila 600 tonnellate della « Blue Funnel Lines » di 12 mila tonnellate ed una nave da carico di 4 mila tonnellate.

Di una formazione di navi da guerra composta da una portaerei e da forze di sicurezza sono state danneggiate con siluri due navi da guerra tra cui un cacciatorpediniere della classe « Tribal ». Davanti ad Algeri è stata silurata una nave di scorta.

Nella zona di mare di Casablanca, sommergibili hanno centrato siluri in una nave da carico e in due altre unità di un convoglio.

Carri armati germanici e truppe motorizzate hanno raggiunto all'alba la costa francese del Mediterraneo. L'avanzata nella Francia meridionale si svolge senza incidenti.

CONFESSIONI BRITANNICHE

19 apparecchi inglesi abbattuti in Sardegna

Lisbona, 12 novembre.

La « Reuter » dirama da Londra:

« Incursioni aeree sugli aeroporti della Sardegna sono avvenute nella notte di martedì; 19 dei nostri apparecchi non sono tornati alle proprie basi ».

Nel Golfo degli Arabi

Il cacciatorpediniere silurato dai nostri aerosiluranti

Roma, 12 novembre.

L'intenso ciclo operativo in Africa Settentrionale e sul Mediterraneo occidentale non ha distolto la Regia Aeronautica dalla sua attività perlustrativa sul Mediterraneo orientale e sul Mar di Levante.

Nella giornata di ieri, nostri aerosiluranti in ricognizione offensiva al largo della costa occidentale d'Egitto hanno avvistato nel golfo degli Arabi alcune unità nemiche. I nostri velivoli si sono lanciati all'attacco di un grosso cacciatorpediniere che è stato colpito con due siluri. Sulla nave si è sviluppata una violentissima esplosione seguita da un'alta colonna di fumo. I nostri velivoli, benchè inseguiti dal rabbioso tiro contraereo del nemico, si sono con eccezionale audacia mantenuti nei pressi delle navi mitragliandole in passaggio a bassa quota. Prima di prendere la via del ritorno gli equipaggi dei nostri velivoli hanno visto il grosso cacciatorpediniere in fase di affondamento e hanno preso fotografie.

Anche in territorio egiziano, come è stato riferito dal bollettino di ieri, l'aviazione italiana attivamente presente ha conseguito una vittoria sul nemico. Durante una crociera di vigilanza sul Navarrino, un cacciatore isolato ha intercettato ed abbattuto un *Supermarine Spitfire* che sorvolava il porto in perlustrazione offensiva. Nel combattimento sopravvenuto l'inglese aveva la peggio e precipitava in fiamme.

Poco dopo un altro nostro apparecchio da caccia raggiungeva e colpiva con numerose raffiche di mitragliatrice un bimotore *Bristol Blenheim* che si dirigeva verso la medesima località.

Una reazione che non era preveduta

I duri colpi subiti da Einsenhower sconvolgono i progetti rooseveltiani

Preoccupazioni per i pericoli che gravano sulle linee di rifornimento del Corpo di spedizione nordamericano

Berlino, 12 novembre.

La Borsa di Londra che costituisce senza dubbio il miglior barometro per misurare la situazione esistente in campo nemico (un barometro in ogni caso più esatto di quello americano, per essere situato nell'immediata prossimità del teatro della guerra) ha segnalato ieri « tendenza incerta ». Questo fatto illustra a sufficienza che cosa si nasconda sotto l'artificioso tripudio anglo-americano per il colpo di mano del generale Eisenhower.

La rapida reazione militare delle Potenze dell'Asse sulle coste algerine ha provocato a Londra — come nota stasera la *Boersen Zeitung* — un'improvvisa depressione ben diversa dall'ottimismo di maniera a cui continua ad intonarsi la propaganda ufficiale. Non mancano d'altronde — nota ancora l'autorevole quotidiano berlinese — dei giornali britannici, come ad esempio il *News Chronicle* e il *Daily Mail*, i quali dicono apertamente che ciò che si è fatto nell'Africa del Nord è soltanto un inizio di una serie di altri ben più gravi combattimenti, sicchè sarebbe fuor di luogo intonare senz'altro il peana della vittoria.

E' sintomatico che nel fervore della più smodata autoesaltazione, anche oltre oceano incominci a farsi sentire qualche nota in tono minore: basta riferirsi in proposito alle considerazioni sviluppate dal ministro della marina Knox circa i pericoli che gravano sulle linee di rifornimento del corpo di spedizione in Marocco e in Algeria.

Benchè nelle informazioni diffuse da parte nemica non si dia naturalmente rilievo ad alcuna notizia circa le perdite subite ad opera dei sottomarini e degli aerei dell'Asse, ma si insista a far credere che tutto si svolga nel migliore dei modi, non è difficile riconoscere la « tendenza incerta » nello stesso notiziario diffuso dai servizi propagandistici anglo-americani.

Dove alla « tendenza incerta » si sostituisce addirittura il più espresso senso di scetticismo, è naturalmente a Mosca. Nota la già citata *Nachtausgabe*, la quale si riferisce in proposito alla decisiva testimonianza data dai corrispondenti britannici in Russia, come Stalin continui ad essere tutt'altro che incline ad ammettere che il colpo di mano contro l'Africa Settentrionale francese apra il secondo fronte promessogli. I Sovieti si rendono ormai conto che le operazioni impegnate dagli alleati nel settore nord-africano non possono implicare nè implicheranno in futuro, alcun alleggerimento sensibile per le forze sovietiche.

G. T.

Darlan avrebbe ordinato la cessazione della resistenza?

Nessuna ulteriore notizia a Vichy sugli avvenimenti del Nordafrica

Vichy, 12 novembre.

Informazioni anglo-americane tendono a far credere che — in contrasto con gli ordini impartiti da Pétain — l'ammiraglio Darlan, il quale come è noto si trovava ad Algeri al momento dell'occupazione, avrebbe invitato le forze francesi in Marocco e Algeria a cessare la resistenza. Sull'ulteriore corso della stessa resistenza non sono state pubblicate a Vichy nuove informazioni ufficiali.

La radio francese ha lanciato un avviso agli ufficiali ed agli equipaggi della marina mercantile francese che si trovano in alto mare nel Mediterraneo, ordinando loro di raggiungere immediatamente un porto francese nel Mediterraneo od in Corsica. (*Stefani*)

Roosevelt pone in guardia contro i facili ottimismi

Lisbona, 12 novembre.

Notizie provenienti da Washington informano che il presidente Roosevelt nel corso della conferenza di stampa ha invitato i giornalisti a guardarsi da un ottimismo esagerato a proposito della campagna del nord Africa e dopo aver fatto riferimento alla configurazione geografica di quelle regioni ha domandato ai rappresentanti della stampa di apprezzare la situazione al suo giusto valore.

Anche Stimson, segretario alla Guerra, parlando con i giornalisti ha fornito le cifre presunte delle forze del Tripartito ed ha spiegato che indicava queste cifre allo scopo di mettere in guardia contro l'ipotesi che gli alleati possano ottenere una vittoria rapida e facile. Ha aggiunto che sarebbe insensato sottovalutare tutto quel che rimane da fare per finire la guerra.

Nessuna sorpresa per il popolo italiano

Madrid, 12 novembre.

Il giornale *Pueblo* si occupa del secondo fronte africano e della serenità del popolo italiano, affermando che le « misure protettrici e reattive opportune sono state immediate e tempestive ».

L'articolista nega che l'iniziativa americana abbia avuto un carattere di sorpresa giacchè la stampa italiana non ha mai tralasciato di pubblicare notizie e commenti riguardanti i piani nordamericani di penetrazione in Africa e i piani strategici inglesi per l'apertura di nuovi fronti.

LA SITUAZIONE

● *Il Popolo italiano non solo segue ma si sente viva parte dei grandiosi eventi che si sono succeduti e si succedono con ritmo incalzante. E' naturale e legittima l'ansia di avere sempre maggiori informazioni sulle vicende; invece bisogna contentarsi di notizie ultra laconiche pur nella loro precisione. Mentre sono in corso operazioni di vasta portata e di particolare delicatezza il riserbo è una necessità assoluta e non solo nel campo informativo ma anche nei commenti. La propaganda nemica si è abbandonata in questi giorni al più frenetico lancio di menzogne-sonda; le voci più disparate sono state messe in giro per cercar di capire le intenzioni dell'Asse. Noi non dobbiamo fornire al nemico la minima indicazione sui nostri piani e nemmeno alcun pretesto per speculare con campagne montate in mala fede. Di giorno in giorno i fatti risponderanno nella maniera più persuasiva alle falsità e alle invenzioni anglosassoni. La rapida marcia delle colonne italo-germaniche nella Francia continentale e in Corsica, senza che avvenisse il minimo incidente e senza che si verificassero tante conseguenze prospettate per certe da radio-Londra, ha già frustrato una parte della montatura propagandistica del nemico; seguiranno altre dimostrazioni concrete.*

● Ve n'è una che deve cominciare ad assumere aspetti preoccupanti per gli ammiragliati di Londra e di Washington, le perdite di unità da guerra e da trasporto. I nemici hanno fatto le cose in grande concentrando intorno a Gibilterra squadre imponenti e molti piroscafi di grosso tonnellaggio; ma ciò rende più deleteri gli effetti delle bombe e dei siluri. Due portaerei sono state poste fuori combattimento: parecchi incrociatori sono stati distrutti o incendiati e i numerosi bastimenti colpiti superano quasi tutti le diecimila tonnellate di stazza. Da un calcolo sommario si può ritenere che 200 mila tonn. di naviglio adibito allo scopo della aggressione rooseveltiana sono state rese inutilizzabili nelle ultime azioni (manca nel conto l'effetto dei siluri nella pancia della *Queen Elizabeth* il supercolosso dei transatlantici di 85 mila tonn.). Le operazioni di sbarco nella baia di Bougie ad oriente di Algeri hanno favorito l'intervento degli aerei dell'Asse che hanno potuto più velocemente raggiungere la preda. Il tentativo di conquistar di sorpresa il dominio del Mediterraneo Occidentale è fallito con gravissime perdite e coll'adozione di misure che rendono impossibile il raggiungimento di obiettivi finali; ma anche per la conquista di obiettivi parziali la battaglia è in pieno svolgimento.

● I giornali inglesi smantellando e ridicolizzando, se pur ce ne fosse stato bisogno, le menzogne giustificative di Roosevelt hanno scritto a chiare note che il delitto dell'aggressione contro l'Africa francese è stato consumato collo scopo ben prefisso di riconquistare la supremazia nel Mediterraneo, perduta da tempo per opera dell'Italia. Smuts ha ribadito l'argomento affermando che « chi possiede la padronanza del Mediterraneo, possiede anche la chiave dell'Europa ». E' una frase che tutti debbono meditare poichè per confessione del nemico spiega la necessità fatale della partecipazione dell'Italia alla guerra contro i carcerieri del nostro mare, una definizione che non ha un valore semplicemente propagandistico ma che balza viva dalla realtà della politica e della storia. In quanto all'ambizione di Smuts e soci di diventar padroni del Mediterraneo noi siamo certi che non si realizzerà mai; malgrado lo sforzo combinato dell'impero britannico e degli Stati Uniti. E' un miraggio a cui essi hanno già sacrificato Hong Kong, Singapore, le Filippine, le Indie Olandesi, la Birmania; e la lista potrebbe continuare.

a. s.

Smuts afferma che nel Mediterraneo sta la chiave dell'Europa

Roma, 12 novembre.

Il generale Smuts, parlando oggi a Londra, ha sottolineato l'importanza della lotta in corso nell'Africa e nel Mediterraneo dicendo: « Colui che possiede la padronanza del Mediterraneo, possiede anche la chiave dell'Europa ».

L'ININTERROTTA SUCCESSIONE DI ATTACCHI che ha decimato i convogli anglo-americani

Diluvio di bombe sulle coste algerine

Berlino, 12 novembre.

L'agenzia *Informazioni Internazionali* comunica:

Le forze aeree e navali dell'Asse hanno impegnato, anche ieri, violenti combattimenti contro la flotta di sbarco anglo-americana davanti alla costa algerina, infliggendo al nemico perdite straordinariamente elevate.

Aerei da bombardamento e sommergibili hanno affondato cinque grosse navi trasporto per 32.627 tonnellate complessive. Altre 4 navi per 54.000 tonnellate sono state messe fuori combattimento e altre otto ancora, per 92.000 tonnellate, sono state danneggiate così gravemente che, per mesi, dovranno rimanere nei cantieri.

Fra le navi da guerra, è stato affondato un incrociatore e sono stati messi fuori combattimento una porta-aerei, un incrociatore pesante e due cacciatorpediniere. Le perdite complessive della flotta di trasporti del nemico salgono così ad oltre 200 mila tonnellate.

Fra le navi da guerra, come era stato comunicato ieri, erano già stati affondati o danneggiati: un'altra porta-aerei, un incrociatore pesante, cinque incrociatori leggeri e un cacciatorpediniere.

Fra le navi anglo-americane adibite ai trasporti verso quel settore e gravemente danneggiate dalle forze dell'Asse, sono inclusi delle grandi navi prima adibite al servizio passeggeri di 25.000, 15 mila e 10 mila tonn. rispettivamente.

Particolarmente elevate sono state le perdite subite dalla flotta da sbarco anglo-americana in una azione da essa compiuta nella baia di Bougie, ad oriente d'Algeri.

In diverse ondate, aerei tedeschi ed italiani provenienti da varie direzioni hanno bombardato dall'alba al cader della notte, incessantemente, le formazioni navali del nemico. Già dopo la prima ondata, una moderna porta-aerei era messa fuori combattimento da parecchie bombe del massimo calibro esplose sul ponte. Un incrociatore pesante, colpito in pieno da una bomba, abbandonò la formazione e, invertita la rotta, si diresse lentamente verso occidente. Due cacciatorpediniere furono colpiti da parecchie bombe ed immobilizzati.

La forza difensiva della flotta da sbarco americana nella baia di Bougie era così considerevolmente indebolita che le successive ondate di bombardieri e di *Stukas* poterono scegliere con tutta calma i loro obiettivi. Una nave di 10.000 tonnellate, carica di armi e munizioni, colpita da una bomba di 500 chilogrammi e da una di 200, saltò in aria.

Un vapore mercantile di 8000 tonnellate che si trovava nelle vicinanze ebbe la prua squarciata da due bombe di 500 chilogrammi e affondò in breve volger di tempo.

Un trasporto di 15.000 tonnellate, colpito a poppa e al centro lanciò segnali di soccorso e cominciò a sbandare. Un ex-piroscafo per passeggeri, di 25.000 tonnellate, ebbe lo scafo squarciato sotto la linea d'immersione da due bombe scoppiate nelle immediate vicinanze e, mentre cominciava a sbandare, venne arenato. Presso il molo del porto, una nave di seimila tonnellate, colpita da bombe si incendiò e le fiamme si estesero ad altre navi ancorate nelle immediate vicinanze.

Inoltre, tre altri vapori, ancora carichi furono gravemente colpiti e si incendiarono, fra esplosioni. Aerosiluranti italiani, in temerari attacchi, affondarono un incrociatore britannico e un grosso vapore mercantile di 10.000 tonnellate che cercava di raggiungere la baia di Bougie, carico di truppe e di materiali.

Davanti alla costa algerina, un sommergibile tedesco, centrò con siluro un trasporto di truppe di 19.627 tonnellate. La nave cominciò a sbandare ed invertì la rotta procedendo lentamente, per portarsi al sicuro. Ma un secondo sommergibile gli diede il colpo di grazia. La nave si spezzò in due ed affondò in pochi minuti. Un altro vapore di 5000 tonnellate fu pure vittima di questo sommergibile.

Bombardieri notturni germanici hanno attaccato, ieri notte, il campo d'aviazione di Maison Blanche, in prossimità d'Algeri, sul quale erano allineati numerosi aeroplani inglesi ed americani. La pista di lancio è stata ripetutamente colpita. Grosse riserve di carburante si sono incendiate. Le batterie contraeree sono state sopraffatte e ridotte al silenzio. Inoltre, nel corso dei vari attacchi, numerosi aeroplani posati al suolo sono stati incendiati. I bagliori degli incendi erano visibili a grande distanza.

Gli attacchi congiunti delle forze aeree e di navi tedesco-italiane continuano con immutata violenza.

I nostri aerosiluranti in azione nel golfo di Bougie

Aeroporto di..., 12 novembre.

In rapporto agli sbarchi e alle occupazioni degli anglo-americani sulla costa dell'Algeria, le aviazioni dell'Asse svolgono un'intensa azione combattiva, anche da questo settore del Mediterraneo centrale. Ricognitori, bombardieri in quota e in picchiata, aerosiluratori hanno portato la loro micidiale offesa contro i convogli marittimi nemici e sulle improvvisate basi terrestri. I nostri cacciatori aerei scortano e proteggono, nel cielo, i nostri traffici con l'Africa Settentrionale, che si moltiplicano per le nuove urgenti necessità della guerra, secondo i piani preordinati dal nostro Comando e da quello tedesco.

Il Mediterraneo è tornato, come previsto, il centro contrastato e folgorante della guerra, di tutta la guerra mondiale; questo mare che ha vagliato tante stirpi nei millenni e che è il conteso mare di Roma. Pare che l'atmosfera, qua, si sia infuocata da un giorno all'altro; mentre gli avvenimenti acquistano un ritmo precipitoso e grandioso. Torbida è l'aria, con minacce temporalesche; il mare s'increspa e spumeggia al vento, il rombo delle cannonate e il tempestare delle mitragliatrici che investono un ricognitore aereo nemico, che sorvola alto, appaiono echeggiare tanto più vasto lo strepito della battaglia, lungo la sponda settentrionale africana, e da questo Mediterraneo centrale al Mediterraneo occidentale.

Ma io limito la mia cronaca all'informazione diretta, quanto mi è possibile, da questo aeroporto di guerra; la limito a un episodio di singoli nell'esteso e complesso quadro della battaglia. Da questo aeroporto è partita ieri, alle prime ore del pomeriggio, una formazione di aerosiluratori.

La formazione volò sul mare con tempo decisamente sfavorevole, attraverso una cortina di nuvole basse e attraverso qualche intermittente piovasco. Quando fu avvistata la spiaggia africana, la costa algerina, i nostri aerosiluratori piombarono verso occidente, seguendo la costa, ma tenendosi entro terra. Così, dopo circa tre ore di volo, circa le ore 15, arrivavano sopra il golfo di Bougie, profondamente incavato, pressochè a metà del percorso tra Bona e Algeri.

Nell'ampio distesa del golfo, davanti alla cittadina di Bougie, da cui esso prende il nome, e che è sita nell'estremità occidentale di esso, vi era un certo numero di piroscafi, protetti da cacciatorpediniere e torpediniere. Piroscafi da passeggeri e da carico e navi da guerra, la maggior parte, la bandiera statunitense, qualche volta la bandiera britannica. Si notava movimento di imbarcazioni e chiatte tra i piroscafi e le navi; si stavano sbarcando truppe e materiali.

I nostri aerosiluratori, provenendo dalla parte di terra, uscendo dalle nubi, piombarono sul nemico di sorpresa. Ma istantaneamente si accese dalle navi un tremendo fuoco contraereo. Immediatamente i nostri furono attaccati da numerosi cacciatori nemici, con apparecchi di tipo Hurricane, che probabilmente si trovavano già in aria, a protezione delle operazioni di sbarco. I nostri si difesero validamente contro la caccia nemica; e, attraverso i saettanti fasci del fuoco contraereo, superarono la doppia fila di cacciatorpediniere e delle torpediniere per attaccare i piroscafi.

Sganciarono i siluri a distanza minima, ciascuno contro il bersaglio prescelto dei più grossi piroscafi; poi proseguirono, sfuggendo al fuoco delle navi e della caccia aerea, verso il mare aperto. L'intera manovra era durata quasi dieci minuti, in mezzo ad un uragano di proietti di ogni calibro, in mezzo al nimbo di scoppi.

Date le condizioni dell'attacco, e dovendosi sottrarre il più celermente alla reazione nemica, non è stato possibile ai nostri di controllare gli effetti dei siluri. Ma è certo che un piroscafo fu colpito in pieno: un piroscafo di 10 mila tonnellate, che fu visto sbandare e incendiarsi.

Mario Bassi

Una veduta di Bastia (Corsica) dove sono sbarcate le nostre truppe.

Il Duce riceve i Federali del Piemonte e della Liguria

Roma, 12 novembre.

Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia — presente il Segretario del Partito — i Segretari Federali di Torino, Alessandria, Aosta, Asti, Cuneo, Novara, Vercelli, Genova, Imperia, La Spezia, Savona.

Nel genetliaco del Sovrano

Roma, 12 novembre.

Nel pomeriggio di ieri nella cappella reale del Sudario in occasione del genetliaco del Re Imperatore è stata celebrata una solenne cerimonia religiosa con il canto del *Te Deum*.

La Maestà del Re Imperatore si è compiaciuta di rispondere agli auguri inviatigli in occasione del Suo genetliaco dal Governatore di Roma con il seguente telegramma:

« *Ho, come sempre, particolarmente gradito i gentili voti augurali di Roma; alla cittadinanza dell'Urbe e a voi eccellenza giunga l'espressione del mio animo cordialmente grato.* Vittorio Emanuele ».

Importanza dell'idea ariana

Per effetto della campagna razziale è ormai entrato nell'uso corrente un termine fino ad ieri usato solo in gruppi piuttosto ristretti: quello di *ario* o *ariano*. Alla diffusione di tale parola si è però accompagnata una certa confusione di idee, non solo, ma anche una certa banalizzazione del significato di essa. Così, ad esempio, spesso come «ario» viene considerato da molti chiunque non sia proprio ebreo o di razza di colore.

Il termine «ario» può invece avere un suo significato positivo e qualitativo, specie sul piano della visione generale del mondo, degli elementi di stile, delle nuove idee-forza.

Si sa più o meno che un tale termine ha fatto la sua prima apparizione nella cultura occidentale circa un secolo fa, pel tramite della filologia. A quel tempo si scoprì l'unità di origine di un gruppo di lingue — quali il sanscrito, il latino, il greco, il persiano, il tedesco, ecc. — che in precedenza si credevano distinte. Si pensò allora ad una lingua-madre e come «Arii» furono considerati coloro che l'avrebbero avuta in proprio in epoche preistoriche. L'ipotesi fu estesa e si suppose che dovunque si parlassero lingue di origine aria si avesse a che fare con propaggini di quella razza.

Coloro che ancor oggi accusano l'illegittimità di una tale illazione — perchè, i parlari trasmettendosi da un popolo ad un altro, la lingua comune non dice sempre di una razza comune — costoro dimenticano tuttavia che ricerche condotte in vari altri campi hanno fortificato la tesi in quistione, facendo constatare, alle origini di una serie di civiltà di lingua aria, una convergenza e una corrispondenza di elementi più essenziali, che non la sola lingua: forme giuridiche, norme etiche, simboli e culti, miti eroici. Non solo. Non si deve dimenticare che se il termine «ario» in Occidente, per via delle vicende tempestose delle genti europee, lo si può ritrovare solo in testimonianze sparse e frammentarie, nelle civiltà d'Oriente reputate della stessa origine esso ha invece conservato significati precisi e positivamente documentabili. Come Arii — *aryâ* — ci appaiono quei popoli che, venendo dall'Occidente e dal Nord (l'antica tradizione persiana dell'Avesta, non certo sospetta di... germanesimo, localizza la patria d'origine degli Arii — *airyanem-vaêjô* — nell'estremo settentrione) occuparono l'Asia occidentale sia come Indo-arii che come Ario-persiani. Nelle *Leggi di Manu* le terre occupate dal primo di questi rami sono chiamate *aryâvarta*, cioè appunto «dominio degli Arii» e la casta o stirpe degli *aryâ* vi viene contrapposta — come razza nobile, chiara e perfino «divina» — a quella oscura, «demonica», nemica o servile dei *çûdra*, detta talvolta dei «senza-naso», cioè dal naso camuso, razza visibilmente corrispondente ai ceppi aborigeni dravidici e kosaliani. Del resto la parola sanscrita per casta, *várna*, vuol dire «colore»; il che fa pensare che le antiche caste indo-arie — come quelle di altre società — si costituirono non senza relazione ad una sovrapposizione di strati razziali.

Se alla luce di elementi del genere la tesi aria presenta già un contenuto sufficientemente positivo come base per la ricerca etnologica, tuttavia importa — come si è detto — metterne in risalto soprattutto il valore di idea-forza rinnovatrice e rivoluzionaria.

Il primo effetto rivoluzionario della tesi aria è la liquidazione del famoso mito espresso dalla formula: *ex Oriente lux* e, con essa, di varie contrapposizioni dilettantische di Oriente ed Occidente. Ci si abitua invece a distinguere ciò che, sia in Oriente, sia in Occidente, è ario, da ciò che non lo è ovvero che ha cessato di esserlo per via di processi di involuzione o per infiltrazioni esogene. In particolare, si rende assurda l'idea che l'antica civiltà ebraica abbia rappresentato qualcosa di privilegiato e di superiore, tanto modesta appare la statura d'Israele di fronte all'etica e alla spiritualità comune alle antiche stirpi ario-elleniche, indo-arie, ario-romane, ario-iraniche.

Circa tale spiritualità, bisogna riportare alla coscienza valori da tempo dimenticati e ridestare un occhio capace di cogliere il contenuto vivente di molti miti e simboli antichi. In fatto di religione o di visione generale del mondo, l'elemento ario ha sempre avuto una impronta «olimpica»: in Oriente come in Occidente abbiamo culti e miti, nei quali sempre ricorre il simbolismo del cielo, del giorno, del mondo stellare, sidereo o solare, della luce — però non come quella che ha aurora e tramonto, bensì soprattutto della luce immutabile ed eterna. E' un motivo che si riflette più o meno in tutte le figure divine più caratteristiche della civiltà di spirito e di origine aria, non solo, ma che, sul piano umano, determina precisi elementi di stile: una calma superiorità e dignità, una drittura e una forza scevra di passione, un dominio naturale dell'*ethos* sul *pathos*, una avversione per tutto ciò che è tortuoso, caotico, naturalisticamente scatenato, un amore per la verità portato fin a tal punto, che in un antico codice ario si dice essere, il mentire, colpa più grave dell'uccidere. In più, vediamo che spesso le divinità arie della luce o del cielo luminoso — quali Dyaus, Varuna, Mitra, Jupiter — sono in pari tempo quelle che tutelano l'ordine cosmico e che rendono sacro il principio della fedeltà, della lealtà, della fede giurata. In genere, l'elemento «ario» può riferirsi a tutto quel che si dice «classico» in quel senso superiore, virile, anti-estetistico, cui abbiamo già avuto occasione di accennare in queste stesse colonne.

Ciò serve già per stabilire alcune antitesi fondamentali. Infatti, sul piano delle antiche religioni di contro ai culti e ai miti legati al simbolismo del cielo e della luce troviamo quelli incentrati nei demoni e nelle forze ambigue della terra, della vegetazione, degli elementi, del mondo sotterraneo — quelli, che ci riportano ad un dominio, ove vige la legge di un eterno divenire, morire e risorgere e predominano divinità femminili naturalistiche, le Grandi Madri della Vita, le quali, secondo questa concezione, stanno all'origine di ogni cosa e di cui si è tutti promiscuamente figli. Non solo nell'antica Ellade, ma anche in Oriente e nell'antica Italia adeguate ricerche hanno cominciato a mettere in luce due strati distinti, riferentisi l'uno a questo sfondo pre-ario e anti-ario, naturalistico e «tellurico» (da *tellus*, terra), l'altro legato appunto alla superiore civiltà olimpica della luce.

Al che fa riscontro una analoga contrapposizione in fatto di elementi di stile. Il mondo non-ario o pre-ario conobbe la spiritualità essenzialmente sotto specie di estasi confuse, di impeti dionisiaci intrisi di sensualità, di un soffrire ed anelare — di contro alla calma superiorità dell'anima aria: a quella, che fece dire allo stesso Cesare unire, la stirpe sua, la maestà dei re alla sacralità degli dèi e che fece apparire antiche figure sacerdotali come «statue vive della divinità olimpica» (il *flamen dialis* a Roma) e quasi come «dèi in terra» — *bhû-deva* (nell'equivalente indo-ario dello stesso tipo).

Di contro alla vocazione eroica dell'anima aria — da eroi della luce, alleati degli Olimpici, come nel simbolo dell'Eracle dorico, o del Paraçû-râma o di Mithra nelle civiltà ario-orientali — sta il sentimento fatalistico e di dipendenza naturalistica prevalente in altre razze e, al massimo, la prevaricazione titanica o prometeica, l'emergenza di forze elementari che, come nell'antico mito nordico-ario, cercano di travolgere l'Asgard, la simbolica sede luminosa degli «eroi divini» fino a far crollare il simbolico arco Bifröst che congiunge il cielo alla terra.

Più in basso, spesso è tipico per l'elemento non-ario lo stile della tortuosità, dell'astuzia — quella stessa, con cui Prometeo cercò d'ingannare Zeus — della duplicità; così, mentre da un lato a poco a poco si scende fino a tratti caratteristici per l'elemento ebraico, dall'altro tutto ciò che si riferisce ad un continuo, irrequieto cercare, alle scissioni fra anima e corpo proprie a coloro che non hanno saputo formare tutto il loro essere secondo una unica legge, a confuse immedesimazioni nella «Vita» e nel divenire, a prevalenze dell'irrazionalità, del *pathos* e della sentimentalità — tutto questo ci riporta a temi ben noti del mondo «romantico», anticlassico, antitradizionale, il quale ora ci si presenta secondo una luce razziale assai significativa.

Qui abbiamo naturalmente dovuto limitarci ad accenni più che sommari. Ma forse già da essi si può presentire, in che direzione l'idea «aria» può agire come una idea-forza; quali discriminazioni non semplicemente antropologiche essa possa propiziare; quali contributi possa dare — presso ad orizzonti assai più vasti di quelli della usuale storiografia — per quell'opera di rinnovamento da una parte, di ritorno alle origini dall'altra, che costituisce l'essenza del più serio razzismo.

J. Evola

Dialoghetti dei vivi

Rifare le distanze

Ho incontrato Fazio che ritornava da un viaggio. Fazio viaggia poco e perciò anche da un breve viaggio può riportare qualche impressione curiosa e qualche idea sua. Questa volta l'impressione generale che ne riportava era quella comunissima, di aver viaggiato in treni affollati, piuttosto in piedi che seduto.

— Non te ne devi lagnar troppo — gli obiettavo — tu che sei un buon italiano e uomo ragionevole. E' già una fortuna che si possa ancora viaggiare, in questi tempi, e in Italia trovare ancora alle stazioni facchini e, avendo pazienza, anche un tassì. L'unica cosa della quale possiamo, internamente, dolerci è che i treni non possano più correre filato come prima e che per andare, poniamo, da Roma a Milano ci vogliano undici ore invece delle sette che bastavano prima. Quattro ore perdute.

— Anzi guadagnate per l'igiene morale del viaggiare.

— Codesto poi? Non vorresti mica dai treni rapidi ritornare alla carrozza da posta.

— Non farmi dire delle eresie: ma una certa moderazione nella rapidità dei viaggi, oggi imposta dalla necessità della guerra, non mi dispiacerebbe se restasse in uso anche dopo.

— La gente si abituerà magari a viaggiare scomoda pur di arrivare sempre più presto.

— Ebbene, oggi mi sono accorto che questa smania di arrivar prima, di consumare le distanze, può essere un vizio dannoso. Io, questa volta, per arrivare dove mi ero proposto, ho avuto da viaggiare in treno e poi in corriera, e sono stato pigiato in corriera come in treno: ma se fossi stato un po' più comodo, avrei desiderato che il viaggio durasse piuttosto più che meno. Un'altra volta ti dirò, magari, le osservazioni che si possono raccogliere specialmente in una corriera locale: come vi si partecipa da vicino, anche troppo da vicino, alla vita dei compagni; si stabiliscono rapporti che, da principio egoisticamente ostili, via via diventano benevoli e alla fine caritatevoli. Tali erano forse i rapporti che si formavano, un tempo, tra i viaggianti con le poste. Ma il vero vantaggio che ho trovato è stato un altro, più generale. Io dunque, fra treno e corriera, ho messo un giorno intero, dall'alba al tramonto, per andare da questa città a quel paese che, prima, mi era facile raggiungere in tre ore di automobile. Quel paese allora mi pareva poco più che un sobborgo di questa città. Questa volta ho avuto la sensazione di essere andato altrove, ho rifatto la distanza che avevo distrutta.

— I chilometri percorsi restano sempre gli stessi.

— I chilometri sono una convenzione astratta, come tante altre. La distanza concreta è il rapporto che possiamo sentire fra l'animo nostro e i luoghi percorsi. Quando si viaggia così rapidamente da non badare più alla distanza ma solo al tempo, il rapporto vero è falsato. Ogni luogo ci sembra vicino, i luoghi diversi diventano su per giù un luogo solo, senza intervalli, senza mutamento, noioso. La stupida esclamazione che si fa quando si incontra un conoscente là dove non si aspettava d'incontrarlo: — Com'è piccolo il mondo! — è una constatazione di piccolezza che umilia. Effettivamente riduce le dimensioni di questo paese. E questo mondo che avremmo bisogno fosse alquanto più grande per starci abbastanza comodi tutti.

— Non lo ingrandisci mica se, invece di trasvolarlo in aereo, lo percorrerai a piedi.

— Forse soltanto i pellegrini che lo percorrevano, santamente, a piedi, lo conoscevano com'è, si facevano il rapporto giusto, umano, *fra* loro e lo spazio. Non pretendo tanto. Mi contento che il viaggio mi lasci il tempo di accorgermi che effettivamente mi sposto, che il mondo è più vasto della carta geografica che lo simboleggia.

«E figurato è il mondo in breve carta; ecco tutto è simile e discoprendo solo il nulla si accresce».

— Pessimismo leopardiano.

— Anzi volontà di ottimismo. Ho piacere di avvedermi che fra città e città non vi è soltanto l'intervallo di qualche via e un paese per me indifferente, come quello intravisto da un finestrino di treno velocissimo. Andando più piano, sostando a stazioni che per me hanno nomi nuovi ritrovo la realtà del mondo, di questa parte del mondo che mi è così cara e che non è poi così piccola come me l'aveva fatta il vizio della rapidità. Mi par di ritrovare una misura giusta che avevo perduta. Dall'astratto ritorno al concreto, riconosco il mio mondo, sia pur piccolo, in tutti i suoi particolari di vita.

— Sei come uno che volesse vedere un film girato tutto con il rallentatore.

— Ci sono dei film che più presto sono girati e meglio è. Ma un bel quadro — un quadro non ha bisogno di essere grande per essere bello — mi piace guardarmelo a lungo, senza fretta.

Pànfilo

Un generale tedesco ispeziona le unità ungheresi addette al servizio di sicurezza lungo il corso del Danubio. (Foto Weizel-D.V.).

Da Tamerlano all'ultimo dei Cagiari

Le monete d'argento del Selgiucco innamorato

All'epoca di Timur lo Zoppo, regnava sulla Persia Hayass Eddin Keiciosra, un principe Selgiucco di grande bontà ma che non voleva essere contraddetto. Questi aveva sentito raccontare che Timur lo Zoppo, ovvero Tamerlano, era nato straziando la madre, perchè aveva una coda di cavallo, nella mano destra una scimitarra e nella sinistra una coppa piena di sangue e che, appena nato, aveva vuotato il suo calice a forma di teschio, esclamando: «Io sono Timur lo Zoppo e preferisco il sangue all'oro!». Cosa che, del resto, doveva dimostrare nel corso della sua vita. Il principe Selgiucco aveva rabbrividito udendo simili follie ed aveva deciso di colmare il suo popolo d'amore e di doni, e, per cominciare, si innamorò follemente di una delle sue mogli. Gli parve che fosse un delitto tenere celata agli occhi del fedele popolo una simile bellezza e chiamò i suoi sacerdoti.

— Battete — disse — delle nuove monete d'oro e d'argento. Da una parte sia impresso il mio volto, sul verso siano delicatamente disegnate le fattezze della mia donna».

Lo Scià eunuco

Inorridirono i più ulema, perchè la donna di Maometto deve tenere il volto coperto. Ma Eddin Keiciosra era ostinato e ripetè l'ordine. Allora i saggi invocarono consiglio da Allah e, preparandosi a morire degnamente, cominciarono a leggere Firdusi, grande poeta persiano, il primo che paragonò lo splendore della sua innamorata con quello del sole. Ciò che non aveva potuto Allah potè un innamorato poeta, perchè la similitudine del sole e di una bella donna ispirò i poveri ulema, che subito presentarono al loro signore una moneta, sulla quale il principe selgiucco era rappresentato da un leone con la sciabola in una zampa e la bella moglie da un sole raggiante posto sullo sfondo. Eddin Keiciosra fu contento e tutta la corte riprese a sorridere e a poetare. E il Leone col sole d'argento rimase lo stemma della Persia.

I secoli continuarono a scorrere. Probabilmente tutto sarebbe andato liscio e per il meglio se, in mancanza d'altro, i Persiani non avessero pensato a uno scisma religioso, quello della Scia e della Sunna. Sostengono gli sciiti che il capo dell'Islam deve essere un discendente del Profeta, dicono invece i sunniti che il califfato deve essere elettivo. In altre parole si tratta di un tentativo della democrazia per scalzare una aristocrazia che aveva tutto nelle mani. In Persia vinse la Scia. Ma questa vittoria non finì la guerra religiosa, perchè il popolo era diventato superstizioso e, tutto pauroso dell'al di là, non voleva più saperne di obbedire ai suoi principi. I dervisci, rapaci santoni stracciati e sporchi, divennero i veri signori del Paese e l'anarchia dilagò. La mollezza dei principi favorì il crollo di una civiltà, al punto che i veri potenti finirono per essere gli astrologhi: non si faceva nulla se prima non venivano interrogate le stelle.

In questo stato di tremendo sfacelo era il Regno del Leone di argento, quando un eunuco (quello stesso che andò — come raccontammo altra volta — a curarsi nei bagni di zolfo della Georgia), Aga Mohammed Kahn, si impadronì del trono. Questo principe era uomo di gusti molto originali. Si dice che un giorno stabilisse che tutti gli abitanti di Ispahan dovessero salutare con la mano sinistra e, per essere sicuro di essere ubbidito, facesse tagliare la destra a tutti i disgraziati cittadini. Un'altra volta lo punse la curiosità di sapere quanto pesavano gli occhi degli abitanti della capitale: fece porre sulla piazza una bilancia e strappò gli occhi ai suoi sudditi, che, per soprammercato, dovevano ringraziarlo di essere potuto fornire una evidente prova della loro fedeltà. Naturalmente ebbe il peso esatto che desiderava. Forse questi passatempi servivano a fargli dimenticare la noia dell'harem che per forza maggiore, aveva affidato ad un fratello. Questa sua preveggenza fece in modo che, quando due servi vollero sapere quanto pesava il cuore di Aga Kahn, salisse al trono un nipote legittimo, Baba Kahn, che assunse il nome di Feth Alì Scià, secondo dei Cagiari, la stirpe che doveva essere sbalzata dal trono solamente una ventina di anni or sono, dalla formidabile impresa di Reza Scià.

La riscossa degli ulema

Alì Scià non era meno crudele dello zio ed inoltre poteva personalmente occuparsi delle faccende dell'harem. Egli ebbe ottocento mogli ed un adeguato numero di figli che si sparsero per il regno rubando a man salva. Si autonominavano governatori della provincia che più piaceva loro e si mettevano a vendere cariche e privilegi. Si può immaginare, dopo alcune generazioni, cosa fosse diventata la terra di questa feconda casa principesca: i contadini, per non pagare tutti i vizi dei padroni, cominciarono ad emigrare o ad unirsi in bande di predoni, coll'unico scopo di resistere ai soldati dei loro signori e, possibilmente, di far loro concorrenza nelle rapine. I Cagiari erano miscredenti: negavano che il trono fosse un dono di Dio e pretendevano che solo la spada garantiva la loro regalità. Finchè, nella prima decade di questo secolo, gli ulema si decisero a dimostrare il contrario.

Un giorno giunse a Teheran la notizia che lo Zar Nicola II aveva fatto fucilare alcuni «irrequieti». Lo Scià si fece attento, trovò che i preti erano davvero seccanti e, il 2 novembre 1904, ordinò che venissero pubblicamente frustate le piante dei piedi di alcuni dotti ulema. Ma il giorno dopo il trono cominciò a traballare. I sacerdoti convinsero il popolo a chiudere i negozi, a cessare ogni attività, a rinchiudersi nelle moschee, sinchè lo Scià non avesse concessa la costituzione. Questi promise, ma, appena la popolazione fu calma, fece arrestare i capi del movimento. Allora gli ulema, nella città santa di Negef, in Turchia, chiamarono i dotti in assemblea e stabilirono che la costituzione era voluta da Allah. La rivolta dilagò, lo Scià tentò di impugnare la spada: ma gli mancò la grazia di Dio. Firmò la costituzione e morì — si dice — di vergogna qualche giorno dopo.

Il successore Mohammed Alì volle tentare ancora il pericoloso gioco della guerra. Armò i suoi cosacchi e ricominciò la conquista della Persia. A Teheran fece bruciare il parlamento e rinnovò le crudeltà dell'avo eunuco. Ma a questo punto i briganti capirono che era giunta la loro ora: si fecero dare la benedizione dagli ulema e partirono alla riscossa. Tutta la Persia fu una enorme preda bellica dei rivoltosi. Teheran fu ripresa, il parlamento riedificato, il figlio dello Scià fuggiasco, l'undicenne Ahmed fu messo sul trono. Egli doveva essere il settimo e l'ultimo dei Cagiari. Mentre la rivolta dilagava, la Russia e l'Inghilterra decisero ch'era il momento di dividersi le ricchezze minerarie del Paese. Il 18 agosto 1907 Londra e Mosca, per la prima volta, si dividevano l'antichissimo regno, senza neppure chiedere ai Persiani che cosa ne pensassero. La Persia era in putrefazione e nessuno avrebbe potuto indovinare il giorno della sua rinascita. Neppure un giovanetto che pascolava le sue pecore sulle montagne del Mazenderan e che sognava di diventare soldato, sapeva cosa sarebbe accaduto. Quel giovanetto si chiamava Reza e, nella modesta casa dei suoi padri, sognava ogni notte la passata grandezza della Patria, struggendosi nel vedere quanto era fosse infelice. Egli non sapeva che il destino gli riservava di salvare l'onore del popolo, innalzandolo sino al trono.

Felice Bellotti

UN TITOLO DEL "NEWS CHRONICLE,,

"Quarantotto donne contro Hitler,,

Lisbona, 12 novembre.

«Quarantotto donne contro Hitler»: questo è l'annunzio che dà con tutta serietà e con un titolo a quattro colonne il numero del 7 novembre del londinese *News Chronicle*, titolo che ricorda assai da vicino quello dell'operetta cinematografica americana che si sta proiettando proprio in questi giorni in alcune città della penisola iberica: *Novantanove donne contro un uomo*.

Il giornale londinese spiega quali sono le quarantotto donne che Hitler dovrebbe tanto temere. Quaranta di esse costituiscono un gruppo di sordomute che lavorano in una fabbrica di munizioni nel nord dell'Inghilterra «senza aver mai udito», è naturale, un comando. Le quaranta ragazze sono arrivate al più alto grado di accuratezza nel fabbricare cartucce. Altre sette nemiche di Hitler sono saldatrici elettriche che fanno 60 ore di lavoro alla settimana sotto gli ordini di una di esse in una fabbrica di pontoni per carri d'assalto.

La quarantottesima è una fanciulla russa che in questi giorni sta facendo furore a Londra: la tenente Ludmilla Pavlicenko di cui i giornali pubblicano la fotografia in uniforme da ufficiale rosso con il fucile elegantemente appoggiato al petto e un magnifico sorriso sui denti bianchissimi. Questo bell'animale — dietro il quale si sono lasciate fotografare in secondo piano alcune signore della buona società londinese che la guardano con indulgenza materna — è arrivato a Londra insieme a due giovani di sesso maschile, Nicolai Krassavcenko di 25 anni ed il tenente Picelitseff di 23 anni per studiare «lo sforzo per la guerra della gioventù britannica».

Ricevendo i giornalisti Ludmilla ha fatto una breve conferenza nella quale si è vantata di aver fatto strage fra i tedeschi, ma strage non in senso romantico. Il *News Chronicle* pubblica infatti a grandi caratteri sotto la fotografia della tenente, che «questa fanciulla con lo sguardo mortale e con la permanente ha ucciso 309 tedeschi» *(sic!)*. Si stenta a credere fino a qual punto l'anima inglese sia caduta in basso quando si leggono nell'articolo frasi abbiette oltrechè servili di ammirazione dedicate a questa giovane sanguinaria. Il giornale spiega che Ludmilla, che è decorata di quattro medaglie fra cui quella dell'ordine di Lenin, «calza stivali alti, ha la capigliatura raccolta uniformemente sulla fronte e ripetuta all'indietro».

Il trio di cui fa parte questo strano esemplare, ha visitato il porto di Londra ed ora fa un giro per l'Inghilterra.

R. F.

UN PERICOLO SOCIALE

Le malattie di cuore in agguato

Gran parte dei vizi cardiaci dipendono dal reumatismo articolare; ma vi è un altro tipo di reumatismo altrettanto fatale che insidia l'infanzia

I sulfamidici e loro derivati, preparati magici che bloccano la polmonite, guariscono infezioni di svariato genere, sanano persino taluni tipi di meningite, hanno portato il massimo contributo alla riduzione della mortalità per le forme acute dell'apparato respiratorio. Vi è certo da rallegrarsi in quanto questa deteneva, e pare ancora mantenga, il tristo primato tra le varie cause di morte; ma la nostra soddisfazione è ben presto turbata quando, osservando questa discesa nel gran registro nero, scorgiamo rapidamente, ad un livello di poco inferiore, un'altra cuspide imponente: la guglia delle malattie di cuore.

Circa novantamila individui muoiono annualmente in Italia per affezioni del sistema cardio-circolatorio. E si calcola che i malati di tal genere si aggirino intorno ad una cifra che sta tra l'ottocentomila ed il milione! Triste peso per l'economia del lavoro.

Non è solo da noi, certamente, che le cardiopatie stanno così in alto tra le cause di morte, da superare di gran lunga la mortalità da tubercolosi e quella da cancro sommate insieme. Vi sono Paesi, America in testa, che ci superano assai, tanto che Dublin avrebbe asserito addirittura che negli Stati Uniti quasi la metà dei nati è destinata a morire per malattie dell'apparato cardio-vascolare; ma non è di questi raffronti che intendiamo occuparci, anche se diciamo che da ogni parte del mondo è segnalata la gravità del fenomeno.

Di fronte a questo stato di cose la domanda che sorge spontanea è questa: non si può proprio far nulla per attenuare anche la frequenza delle cardiopatie? Riteniamo di sì, qualora il problema sia affrontato in pieno da un punto di vista sociale.

Bisogna tener presente che le malattie di cuore in genere non sono forme primitive, ma costituiscono la risultante di molteplici altre malattie, in gran parte di origine tossi-infettiva, che hanno agito sull'individuo nel suo passato e, purtroppo, non tutte dominabili con gli attuali sulfamidici.

Il medico per lo più è chiamato a constatare la cardiopatia già in atto e rileva lo stato attuale delle alterazioni delle valvole cardiache o del muscolo stesso del cuore (miocardio), i difetti di conduzione degli stimoli intrinseci efficienti alla funzione cardiaca, le conseguenze periferiche dell'inerzia o del disordine dei moti del cuore. Corregge lo scompenso, quello stato grave derivante dallo squilibrio tra le richieste dell'organismo e la capacità funzionale residua del cuore; rimette, se così è lecito dire, il carro in carreggiata, vuoi liberandolo del carico eccessivo (riposo del paziente), vuoi aiutandone accortamente il cavallo (somministrazione oculata di cardiocinetici) finchè questo riprende il passo regolare; ma poi resta quasi passivo di fronte alle alterazioni anatomiche già instaurate. Può arrestarne l'evoluzione, ma non cancellare definitivamente le lesioni che hanno gettato profonde radici nella compagine del cuore.

La sua arte è brillante quando, dopo d'aver richiamato alla funzione efficiente un cuore in procinto di [illegible], sa dosare i limiti delle capacità di questo gran motore umano e può consigliare, ai fini della massima durata della vita, i cicli di lavoro, con o senza periodiche somministrazioni di cardiotonici, ed ordina per ogni singolo caso l'opportuno regime igienico.

Se, adunque, non esistono per le malattie di cuore le compresse magiche per una guarigione definitiva nel senso completo del termine e soltanto (ma già è gran cosa) vi son farmaci, che talora hanno così pure del prodigioso, per rimettere in sesto cuori sbandati, cuori in insufficienza acuta, cuori all'estremo limite della loro funzionalità allorchè sono stati sollecitati da eccessiva prestazione, sia in occasione di malattie intercorrenti febbrili, sia di fatiche fisiche eccezionali, come possiamo ridurre la morbilità e quindi la mortalità per malattie di cuore?

La risposta è semplice, ancorchè non sia semplice l'attuazione del mezzo indicato: perseguire innanzitutto (vedremo poi quanto subordinatamente vi sarà ancora da fare) una strenua lotta contro le cause che stanno alla base delle altre malattie, per lo più infettive, che esercitano azione patogena vuoi sulle valvole, vuoi sul miocardio, vuoi sull'apparato circolatorio periferico, le cui lesioni portano ad un risentimento del cuore stesso.

Citiamo la scarlattina, la difterite, la polmonite, il tifo, la pertosse, la meningite cerebro-spinale, l'eritema nodoso, la lue, per non dire di tutte; ma su tutte si erge, principe di nequizia, il reumatismo articolare acuto (r. a. a.).

Nella storia morbosa dei cardiopatici tale infezione costituisce un precedente frequentissimo: per certe forme di cardiopatia è anzi di rito. Plausibile e doverosa, quindi, è la premura con la quale i medici, nell'intento di scongiurare l'incombente sorte del loro pazienti, curano le forme di r. a. a. sino alla presumibile inattività dell'agente infettivo ed insistono per una adeguata convalescenza, che eviti un precoce sovraccarico del cuore.

Le lesioni che il r. a. a. instaura nel cuore possono essere a carico del muscolo cardiaco con la formazione di processi infiammatori, ad andamento cronico, circoscritti in noduli, che a lungo andare guariscono con la formazione di cicatrici, capaci di turbare l'efficienza funzionale del miocardio stesso e forniti di stimoli patologici pronti a disturbare il ritmo cardiaco. Altre volte, spesso anzi, il processo infiammatorio lede le valvole cardiache sfrangiandole, sì da renderle incontinenti durante la fase di chiusura, oppure con la cicatrizzazione determina il restringimento dell'orifizio valvolare, sì da provocarne una scarsa apertura al momento dovuto. Per l'uno o l'altro motivo viene compromesso il normale gioco idraulico del riempimento e dello svuotamento delle varie cavità del cuore, con funeste conseguenze su tutto il circolo sanguigno.

Ma se universalmente nota è la patologia del r. a. a., misconosciuta è ancora in gran parte l'analoga azione nefasta di un altro tipo di reumatismo, che predilige l'infanzia e facilmente sfugge all'osservazione come tale, in quanto manca delle clamorose manifestazioni articolari di cui è ricco il primo. Su di esso richiama oggi l'attenzione un emerito pediatra, il senatore Spolverini. Bisogna che il pubblico ne sappia qualcosa per tutelare i bimbi da un pericolo, che si scatenerà proprio allorchè essi raggiungeranno l'età più proficua della vita. Ne parleremo, dunque, in una prossima nota, per poi concludere sul complesso problema della prevenzione delle cardiopatie.

Angelo Viziano

I funerali a Roma dei gloriosi fratelli Ruspoli

Roma, 12 novembre.

Questa mattina, nella chiesa di S. Lorenzo in Lucina, sono stati celebrati i funerali per i gloriosi fratelli Don Costantino e Don Marescotti dei Principi Ruspoli di Poggio Suasa, caduti entrambi, come è stato narrato, combattendo strenuamente con la Divisione Folgore sul fronte egiziano nei giorni 24 e 26 dello scorso ottobre.

Attorno al tumulo montavano la guardia d'onore i Lancieri di «Genova Cavalleria» con elmo e lancia, mentre su un lato si era raccolta una numerosa rappresentanza di paracadutisti, anche feriti. I congiunti avevano preso posto nella seconda cappella di destra. Lì presso era anche il Governatore, che aveva fatto deporre una propria corona; e alla testa della larga rappresentanza dell'aristocrazia romana l'Altezza Serenissima il Principe Chigi Albani, Gran Maestro del Sovrano Ordine di Malta, il Duca di Cracovia, il marchese Guglielmi, vice-presidente del Senato, il conte Volpi di Misurata, il marchese Patrizi, il conte Pansa e infiniti altri. Numerosissimi gli alti ufficiali dell'Esercito, dell'Aviazione e della Marina.

CONCERTI

Gui con l'Orchestra Filarmonica

Come è già stato avvertito, questi primi concerti dell'Orchestra Filarmonica di Torino recano qualche novità, le quali se non concorrono ad ampliare le conoscenze del pubblico d'oggi — e il pubblico d'oggi ha già dalla radio l'occasione frequente di riascoltare le opere dell'abituale repertorio — giovano allo studio che gli strumentisti devono continuare, con assiduità e con guida espertissima, per adusarsi alla ben concertata esecuzione e acquistare la varia stilistica delle epoche e degli artisti. D'altra parte è pur sempre un gran piacere il riudire le opere insigni nell'interpretazione di valenti maestri. Anche ieri era a capo della Filarmonica un maestro come Vittorio Gui, e l'audizione di belle musiche, la terza Sinfonia di Brahms, il preludio al terzo atto dei Maestri cantori e il «mormorio della foresta» dal Sigfrido, e anche di pregevoli composizioni quali un concerto grosso di Porpora e Le danze di Galanta del Kodaly, fu delle più liete e gradite. Il Gui è uno dei più penetranti interpreti di Brahms, ciò che gli è stato riconosciuto anche in Germania, e il suo alto concetto dell'arte, il suo temperamento [illegible] e misurato, insieme con lo zelo e la competenza, bene lo dispongono al sentimento della musica più elevata [illegible]. Questi suoi due concerti [illegible] han rivelato il segno delle sue peculiari caratteristiche più volte ammirate. Il pubblico del Conservatorio applaudì con evidente soddisfazione lui e la bravissima orchestra.

a. d. c.

PRO CULTURA. — Il concerto che il pianista Federico Baldi doveva tenere domani nella Sala Sociale è rinviato al prossimo aprile.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» (Onde metri 263,2 - 221,1 - 368,6 - 420,8 - 569,2). - Ore 17,35: Il quarto d'ora nizzardo - 17,50: Musica varia - 20,30: Canzoni del tempo di guerra - 20,55: Orchestra d'archi - 21,10: Umoristi italiani al microfono: Minuto personale di Cesare Zavattini - 21,30: Orchestra.

PROGRAMMA «B» (Onde metri [illegible]). - Ore 20,30: Canzoni del tempo di guerra - 20,55: «L'amico Fritz» di Pietro Mascagni, dirige l'Autore.

NOTIZIARIO ITALIANO

PADOVA

E' morto a Rovolon, per aver mangiato dei funghi avvelenati raccolti nei campi, il contadino Vittorio Contarello di Albano.

TARANTO

Ha riportato lo schiacciamento del torace e altre ferite che sono state la causa della sua morte, l'operaio Angelo Mele fu Michele, di 46 anni, da Laterza, vittima di infortunio mentre lavorava, a Mele, presso una macchina per conto della ditta [illegible].

— Tutto a un tratto mi vedo davanti a me delle pernici, delle quaglie e delle lepri...
— Avrai tirato subito!...
— Sei matto? Ero davanti alla vetrina di un negozio di selvaggina.

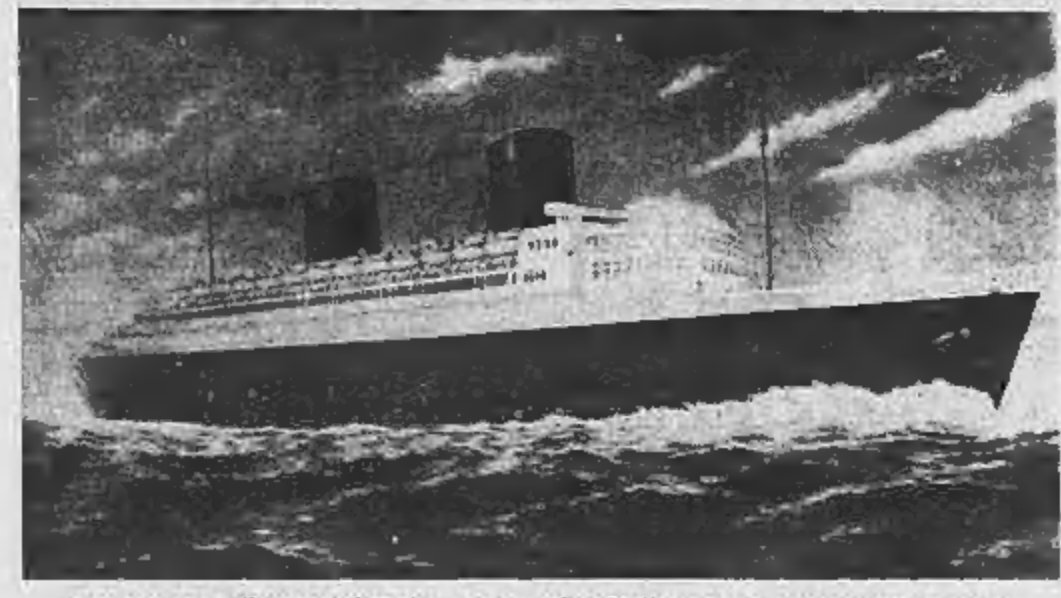
— Oggi un cieco mi ha detto: «Bella signora, fatemi la carità».
— Ti ha chiamata «bella» per farti credere che era veramente cieco!

— Quando dormo in un albergo metto sempre il mio portafogli sotto il cuscino.
— Io no: non posso dormire con la testa troppo alta.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Venerdì 13 Novembre 1942 - Anno XXI - Num. 271

Nuovi successi delle truppe tedesche nella zona di Tuapse e a Stalingrado

La "Queen Elizabeth„ danneggiata nell'Atlantico dagli U-boot non era la corazzata, ma la nave transatlantica di 85 mila tonnellate

Il grande transatlantico britannico colpito nell'Atlantico da un sommergibile tedesco.

Berlino, 12 novembre.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate ha comunicato:

Nel Caucaso, presso Alagir, si sono verificati combattimenti di grandi proporzioni.

Nel settore di Tuapse sono state espugnate varie importanti alture montuose. Apparecchi da combattimento hanno attaccato posizioni nemiche, impianti ferroviari e aeroporti sulla costa.

A Stalingrado, gruppi di arditi hanno cacciato in violenti assalti il nemico da altri gruppi di case. Artiglieria dell'esercito e artiglieria contraerea dell'Arma aeronautica hanno affondato sul Volga cinque grandi battelli da trasporto e zatteroni da carico. Postazioni di artiglieria e collegamenti per i rifornimenti ad est del Volga sono stati gravemente colpiti in seguito ad attacchi aerei.

Sul fronte del Don, nel settore delle truppe romene si sono svolti combattimenti difensivi locali. Il nemico è stato ricacciato in combattimenti corpo a corpo.

Su tutto il resto del fronte orientale, nessuna attività di combattimento ad eccezione di forti attacchi dell'arma aerea su trasporti e acquartieramenti di truppe e depositi di rifornimenti del nemico. Sono stati ottenuti durevoli risultati; un attacco notturno sull'importante centro di comunicazione di Torshok ha provocato grandi incendi.

Nella baia di Kronstadt una batteria costiera della marina da guerra ha distrutto con parecchi colpi in pieno un sommergibile sovietico.

La nave nemica che nel bollettino dell'11 novembre era stata data come danneggiata da un sommergibile nell'Atlantico settentrionale, non era una nave da battaglia della classe «Queen Elizabeth» ma il piroscafo da passeggeri «Queen Elizabeth», di 85 mila tonnellate, come comunica una notizia supplementare sui particolari dell'attacco.

Stalingrado

I tedeschi migliorano le posizioni nel quartiere industriale dopo violenti corpo a corpo

Berlino, 12 novembre.

L'Agenzia internazionale di informazioni apprende in questi circoli militari che ieri le truppe d'assalto germaniche, dopo violenti combattimenti corpo a corpo, hanno migliorato le loro posizioni nel quartiere industriale di Stalingrado, specialmente lungo il Volga. Tentativi di alleggerimento operati dai bolscevichi in direzione della fabbrica «Ottobre Rosso» si sono infranti con perdite sanguinose ed elevatissime sotto il fuoco concentrico delle armi pesanti della fanteria germanica.

Le azioni tentate dai sovietici si può dire che abbiano carattere disperato, tanto più che devono essere condotte senza l'appoggio di artiglieria o di aviazione.

Le postazioni sovietiche ancora in efficienza sulla riva orientale del Volga sono state efficacemente colpite da formazioni di Stuka, che le hanno martellate durante tutta la giornata di ieri. I tentativi nemici della notte scorsa per far giungere attraverso il Volga rinforzi di armi pesanti, di cui i sovietici necessitano urgentemente, sono falliti.

Su un aeroporto sovietico situato nei dintorni di Tuapse velivoli tedeschi hanno distrutto al suolo con bombe incendiarie e dirompenti nove apparecchi nemici, mentre i capannoni venivano incendiati.

Nell'ansa settentrionale del Don oltre cento Stuka hanno violentemente attaccato apprestamenti e baraccamenti dei bolscevichi nonchè depositi di munizioni e viveri occultati nelle foreste.

Nel settore centrale del fronte sono stati distrutti o incendiati dall'arma aerea tedesca quattro treni per il trasporto di rinforzi. In un centro di smistamento sono stati fatti saltare due depositi di munizioni ed un deposito di carburante.

Altri tre treni da trasporto sono stati distrutti a sud del Lago Ilmen.

Nelle acque algerine

I particolari delle azioni dei sommergibili germanici

Berlino, 12 novembre.

Il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche annuncia ulteriori particolari circa i successi riportati dai sottomarini al largo delle coste nord-africane.

Uno dei sottomarini tedeschi aveva avvistato all'alba un trasporto nemico di dimensioni insolitamente grosse. L'apparenza e la struttura di questa nave, che aveva diversi ponti e due grandi ciminiere, indicavano che essa era stata una grande nave di linea per servizio passeggeri, simile a quelle adibite dalla Gran Bretagna al servizio fra i porti inglesi e le Indie.

Quantunque la nave viaggiasse a grande velocità, il sottomarino è riuscito a centrare due siluri, che hanno provocato delle violenti esplosioni. La nave, evidentemente colpita, ha invertito la rotta, dirigendosi lentamente verso occidente mantenendosi distante dalla costa; ma alcune ore dopo essa era nuovamente avvistata da un altro sottomarino nelle acque al largo di Melilla ed è stata affondata.

Un'altra grossa nave trasporto, appartenente alla Compagnia di Navigazione «Blue Funnel Line» è stata attaccata nelle acque al largo di Orano. Il lancio dei siluri contro questa nave è stato seguito da due violente detonazioni e dalla esplosione delle caldaie; essa si è immediatamente ripiegata sopra un fianco ed è poscia rapidamente affondata.

Poco dopo è stato affondato un trasporto di circa quattromila tonnellate, unitamente alla sua nave di scorta.

Un altro sottomarino germanico si è incontrato con una nave portaerei, scortata da vari cacciatorpediniere e altre navi; la prima nave attaccata è stata un caccia della classe «Tribal» che un siluro ha colpito sotto il ponte e danneggiato. Il sottomarino ha continuato l'attacco ed ha osservato lanciando un altro siluro; non è stato possibile accertare se è stata colpita la nave portaerei o qualche nave della sua scorta.

IL COLPO DEI NOSTRI PILOTI

I siluri contro la portaerei alle minime distanze

Zona di operazioni, 12 novembre.

I reparti della R. Aeronautica operanti sul Mediterraneo occidentale e centro occidentale, continuando la loro efficace azione contro le forze nemiche nell'Africa Settentrionale francese, hanno conseguito nella giornata di ieri nuovi successi.

L'Aviazione da ricognizione, come sempre instancabile, ha mantenuto sotto permanente controllo i movimenti delle unità anglo-statunitensi sia sul mare che in territorio nord africano.

La presenza di numerosi piroscafi scortati da unità da guerra al largo di Bougie ha fatto convergere in quella direzione gli attacchi dei nostri reparti aerosiluranti.

I velivoli italiani come nei giorni precedenti hanno operato verso l'imbrunire allo scopo di realizzare la massima sorpresa possibile. Le unità nemiche sono state attaccate in navigazione, e benchè la reazione sia stata assai intensa i siluri sono stati lanciati con precisione a distanza ravvicinata.

Una porta-aerei, che unitamente a due incrociatori era di scorta ad alcuni piroscafi, è stata colpita, ed un piroscafo carico pur esso raggiunto da un siluro è stato visto sbandare fortemente.

Il calare della notte ha impedito agli equipaggi di controllare le immediate conseguenze dell'azione: non è tuttavia da escludere che le unità mercantili colpite siano state messe in condizioni di non poter continuare la navigazione.

Le tariffe ferroviarie bulgare aumentate del 30 per cento

Sofia, 12 novembre.

A partire dal 1° dicembre tutte le tariffe sulle ferrovie bulgare saranno aumentate del 30 %.

Alto elogio tedesco degli aerosiluranti italiani

Roma, 12 novembre.

L'attività che gli aerosiluranti italiani hanno svolta nel Mediterraneo, ed i risultati da questi conseguiti hanno trovato larga eco negli ambienti tedeschi.

Radio-Lipsia ha trasmesso al riguardo la seguente conversazione: «La partecipazione delle forze aeree italiane all'offensiva contro il naviglio britannico è stata larga e feconda di risultati concreti in tutte le fasi della guerra fino ad oggi. Specialmente gli aerosiluranti hanno dato all'ammiragliato inglese dispiaceri sempre più forti, perchè tutte le volte che convogli britannici hanno tentato di forzare il blocco delle acque mediterranee, se li son visti piombare addosso con un'aggressività sconcertante e in numero sempre crescente.

«Dal 15 agosto 1940, giorno dell'apparizione del primo aerosiluratore italiano nel porto di Alessandria, alla data odierna, è stato segnalato un continuo progresso nella frequenza e nell'intensità, nell'autonomia e nell'efficacia dell'offesa silurante aerea».

«Dall'attacco con singoli apparecchi s'è passati a quelli di sezioni e di pattuglie, di squadriglie, di gruppi, di stormi, e in alcune memorabili circostanze, anche di unità superiori. Grazie all'esperienza acquisita dagli equipaggi e al perfezionamenti nel campo costruttivo e in quello organizzativo della nuova specialità, l'Italia il 27 settembre 1941 fu in grado di far affrontare da soli reparti di aerosiluranti un grosso convoglio britannico poderosamente scortato. Le forze italiane dell'aria inflissero quel giorno un colpo di clava alle forze inglesi sul mare.

«Il convoglio del febbraio 1942, attaccato da bombardieri italo-tedeschi e da aerosiluratori italiani si vide affondare un incrociatore, un caccia, un'altra unità e sette piroscafi. Furono inoltre danneggiati quattro incrociatori, un caccia e otto piroscafi.

«Contro il convoglio del marzo riuscirono a mettere a segno sedici su diciannove siluri, e il nemico fu costretto a rientrare ancora una volta alla base, inseguito dai nostri velivoli.

«Nel giugno e nell'agosto di quest'anno in altri due tentativi del nemico di far passare attraverso il canale di Sicilia due grossi convogli scortati oltre che da un numero rilevante di incrociatori, anche da navi da battaglia e da portaerei, gli inglesi furono costretti a registrare perdite quanto mai dolorose.

«E si noti che mentre nel giugno le portaerei di scorta erano due, nell'agosto furono aumentate a quattro, segno indubbio dell'enorme importanza assunta dalle forze aeree italiane, e specie dagli aerosiluranti contro la navigazione nemica».

9 cannonate sul Don

Un tentativo sovietico di creare una testa di ponte fermato dall'artiglieria: la sponda russa fotografata col teleobbiettivo. L'ottavo colpo della difesa centrava in pieno una postazione nemica di protezione, il nono distruggeva i materiali accumulati, pronti ad essere gettati sul fiume.

Dove era stata piazzata la batteria nemica (8) non resta che una grossa buca in terra e ogni traccia del materiale, occultato fra gli alberi (8) è scomparsa. (Foto Olsenbostel - D.V.)

L'ufficio postale di Pesciavar assalito e incendiato dalle "Camicie scarlatte„

Dimostrazioni a Calcutta davanti al palazzo del Governatore - Scuole inglesi devastate dai nazionalisti indiani

Bangkok, 12 novembre.

Una manifestazione alla quale hanno partecipato oltre 10 mila persone ha avuto luogo a Calcutta. Precedeva l'imponente colonna dei dimostranti un cartellone sul quale era scritto: «Non paghiamo le ammende. Viva l'India libera». Percorse le vie principali della città, la folla ha sostato dinanzi al palazzo del Governo che era custodito da un reggimento di fanteria, e da numerose forze di polizia. Una commissione composta di dodici indiani ha chiesto di essere ricevuta dal governatore per chiedergli l'annullamento delle ammende imposte a una trentina di località della provincia del Bengala.

Il funzionario di polizia che dirigeva il servizio d'ordine ha risposto che il governatore era assente e che al suo ritorno gli avrebbe riferito sui desideri espressi dalla commissione. Avendo la folla cominciato a tumultuare gli agenti hanno tentato di sbandarla. Sono avvenuti numerosi tafferugli durante i quali parecchi dimostranti sono rimasti feriti ed altri sono stati arrestati. Intervenuta la truppa la folla è stata sbandata.

Ad Ahmadabad due scuole inglesi sono state incendiate. Quattro studenti sono stati arrestati. Un gruppo di «Camicie scarlatte» ha attaccato l'ufficio postale di Pesciavar. La polizia non è riuscita ad evitare che esso fosse invaso ed incendiato. Il governatore di Madras ha sciolto le amministrazioni di due città del distretto di Andhra, i cui funzionari avevano preso parte a manifestazioni anti-inglesi. Una bomba è scoppiata in un caffè di Karaci ferendo tre persone e danneggiando gravemente il locale.

A Bombay sono avvenuti nuovamente disordini. Indiani nazionalisti avrebbero tentato in occasione della commemorazione mensile dell'arresto di Gandhi e di altri membri dirigenti del partito del Congresso, di organizzare cortei in diverse parti della città. Sono stati effettuati arresti.

Sempre da Nuova Delhi si apprende che fortissime multe sono giornalmente imposte, in tutta l'India, per le distruzioni di ogni genere causate dai rivoltosi. Pene ammontanti a 60 mila rupie sono state annunciate ieri nella provincia di Bombay e pene ammontanti a 25 mila rupie sono state annunciate in diverse altre provincie; in alcuni altri villaggi della provincia di Bihar sono state inflitte pene pecuniarie che si elevano sino a 30 mila rupie.

L'accordo franco-nipponico ha salvato l'Indocina

Hanoi, 12 novembre.

Il portavoce della Legazione giapponese ad Hanoi, commentando ai rappresentanti della stampa gli avvenimenti degli ultimi giorni in Africa settentrionale, ha dichiarato che l'aggressione anglo-americana deve dimostrare ai francesi ed ai giapponesi dell'Indocina l'importanza ed il significato dell'accordo difensivo concluso tra la Francia ed il Giappone nei riguardi dell'Indocina francese. «Senza quell'accordo — egli ha detto — la stessa sorte del Madagascar prima e ora dell'Africa francese sarebbe accaduta all'Indocina».

Generale romeno a Sofia ospite del Capo di S. M. bulgaro

Sofia, 12 novembre.

Per invito del Capo di Stato Maggiore dell'esercito bulgaro il generale romeno Potopiano visiterà Sofia nei giorni 14, 15 e 16 corrente. Egli terrà anche alcune conferenze sulla partecipazione delle forze armate romene alla guerra antibolscevica.

Messaggio di Horthy al Parlamento magiaro

«Onore e fedeltà» è la divisa della politica ungherese

Budapest, 12 novembre.

(d. a.) - L'Altezza Serenissima il Reggente Horthy ha inviato alle due Camere un messaggio nel quale, oltre a manifestare la sua gratitudine per quanto il Parlamento ungherese ha fatto per onorare degnamente la memoria di Stefano Horthy, vice-Reggente d'Ungheria, gloriosamente caduto al fronte orientale, fissa alcune direttive programmatiche a cui devo attenersi il Governo e il Corpo legislativo.

«L'Ungheria — ha rilevato il *Reggente* — è entrata in una fase decisiva della sua storia. Il suo atteggiamento nella guerra attuale è determinato dall'incrollabile volontà di servire esclusivamente gli interessi del Paese. Onore e fedeltà, questa è la divisa della politica ungherese. E' necessario che il Paese compia tutti gli sforzi per potenziare l'esercito combattente».

Il Reggente ha inoltre affermata la necessità che il Governo proceda a delle riforme dirette a migliorare le condizioni della popolazione.

Infine Nicola Horthy ha fatto appello a tutto il popolo affinchè sia più che mai unito nella storica guerra il cui esito deciderà per secoli la sorte dell'Ungheria.

20 complici di un capo bandito condannati a morte in Serbia

Belgrado, 12 novembre.

Manifesti affissi per la città annunciano che venti serbi colpevoli di spionaggio a favore del capo di banditi Drascia Mihailovic, nonchè di sabotaggio, sono stati condannati, oggi, alla pena di morte, dal Tribunale speciale.

Due prigionieri sovietici, caricati su un'auto tedesca, indicano la strada a una colonna motorizzata germanica. (Foto Atl.-Knödler).

Il rinnovo delle licenze per la produzione del vermut e degli aperitivi a base di vino

Roma, 12 novembre.

Si avvertono le ditte interessate che a norma dell'art. 4 del Regolamento per l'esecuzione delle leggi sul vermut e sugli aperitivi a base di vino, la licenza per la produzione a scopo di vendita del vermut e degli aperitivi a base di vino, scade al 31 dicembre dell'anno durante il quale è rilasciata.

In base poi alla disposizione del successivo art. 5 del regolamento predetto, le ditte alle quali è stata concessa la licenza per l'anno 1942, ove intendano continuare nel 1943 la produzione del vermut e degli aperitivi, dovranno inviare al Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste apposita domanda di rinnovazione della licenza in carta da bollo da lire otto entro il 30 novembre corr. mese, tenendo presente che in virtù degli articoli 3 e 4, comma II del regolamento predetto, in essa si dovrà indicare: a) cognome e nome e la ragione sociale del richiedente; b) la sede amministrativa dell'azienda nonchè la sede dello stabilimento di produzione del vermut o degli aperitivi a base di vino; c) la quantità di vermut prodotto dal 1.o novembre 1941 al 31 ottobre 1942. Per le ditte che producono soltanto aperitivi a base di vino, tale indicazione non è necessaria; d) la quantità media di prodotto, distinguendo quella del vermut da quella degli aperitivi a base di vino, che le ditte si propongono di preparare e mettere in commercio nel 1943.

I nominativi degli inadempienti cui non fu rinnovata la licenza, saranno poi comunicati ai Consigli provinciali delle Corporazioni competenti per la cancellazione dal registro delle ditte autorizzate ad esercitare tale attività produttiva nell'anno 1943.

La corresponsione dei salari nelle festività nazionali

Roma, 12 novembre.

Come è noto ai sensi del regio decreto legge 24 luglio 1941-XIX, n. 751, tutte indistintamente le aziende sono tenute a lavorare normalmente nei giorni di grandi festività nazionali e ciò per tutta la durata della guerra. In conseguenza i lavoratori che non verranno chiamati al lavoro in tali giornate avranno egualmente diritto al trattamento loro spettante come se avessero lavorato, salvo che la sospensione del lavoro sia stata determinata da cause di forza maggiore o da imprescindibili e constatate ragioni di carattere tecnico che dovranno essere accertate in caso di contestazioni da parte del Ministero delle Corporazioni o degli Ispettorati corporativi qualora fossero a ciò espressamente delegati dal detto Ministero. Questa disposizione ha soprattutto applicazione per quanto si riferisce agli impiegati e agli altri lavoratori dell'industria la cui retribuzione è stabilita in misura fissa (non variabile in relazione a eventuali festività cadenti nel periodo di paga) di cui tratta l'art. 4 del contratto interconfederale del 24 aprile 1938.

Il vincolo del bestiame e i piccoli allevatori

Roma, 12 novembre.

E' stato fatto presente dal Senatore Marescalchi al Ministero dell'Agricoltura l'inconveniente grave che porta ai piccoli allevatori il vincolo del 35 per cento del bestiame bovino senza esclusione alcuna. Avviene, infatti, che chi ha una vacca o un solo paio di buoi che servono indispensabilmente al piccolo podere, non potendo certo consegnare un terzo della vacca o spaiare la coppia dei buoi e privarsi così del bestiame che occorre assolutamente è costretto a ricorrere ai mediatori i quali, con lauto compenso, a tutto danno degli allevatori, si incaricano di consegnare quanto l'agricoltore non può consegnare allo Stato direttamente.

Ora, come si fece in tempo recente pel vino, accordando a chi non poteva consegnare quel totale di gradi alcoolici in vino naturale, di supplire con il versamento del rispettivo valore, non si potrebbe ugualmente stabilire per il bestiame?

Potere, cioè, mediante un equo corrispettivo acquistare ai raduni quel 35 per cento della vacca che non può essere frazionata, o quel 35 per cento di bestiame che non può essere sottratto senza gravissimo danno alla stalla. Sarebbe un grande beneficio per l'agricoltore che oggi deve pagare somme ingenti ed assolutamente esagerate alla privata speculazione per ottenere consegna di bestiame che gli occorra.

Gli alloggi vuoti dovranno essere denunciati

Una iniziativa della Federazione edilizia in favore delle famiglie senza tetto per le incursioni aeree

Roma, 12 novembre.

La Federazione della proprietà edilizia ha preso un'iniziativa a favore delle famiglie private dell'alloggio per i danni delle incursioni aeree. Essa a tal fine ha disposto di incitare i proprietari di fabbricati delle città e dei centri minori a denunciare immediatamente all'ufficio affitti gli appartamenti, i negozi, i magazzini e ogni altro locale attualmente libero e possibile di immediata occupazione.

Saranno presi accordi con le autorità locali per le modalità degli affitti dei locali eventualmente da occuparsi dalle famiglie rimaste senza tetto.

Si tratta di apprestare tutti i mezzi affinchè all'occorrenza i sindacati possano funzionare da uffici alloggio e agevolare e collaborare al gravoso compito delle autorità per il ricovero dei senza-tetto.

L'assegnazione del cuoio per la riparazione delle calzature

Roma, 12 novembre.

In merito alla distribuzione del cuoio per riparazioni di calzature il Ministero delle Corporazioni ha ritenuto opportuno fissare alcuni criteri che dovranno essere tenuti presenti dagli organi competenti nell'applicazione delle disposizioni relative. Anzitutto, ad evitare possibili abusi, l'autorizzazione a far confezionare calzature ortopediche con suola di cuoio sarà rilasciata solo a coloro che giustifichino di avere bisogno di calzature speciali ortopediche con certificato medico rilasciato o vidimato dal sanitario provinciale o comunale. Per quanto riguarda la assegnazione relativa alle richieste per riparazioni delle calzature dei propri dipendenti o conviventi da parte di enti istituti o convivenze varie saranno accolte entro determinati limiti solo quelle richieste giustificate da effettive indispensabili esigenze di enti o istituti che non possono direttamente provvedere con altri materiali (rigenerati di gomma, succedanei del cuoio e legno) per la riparazione delle calzature dei propri dipendenti o conviventi.

Le assegnazioni saranno effettuate sulla base minima di grammi 120 di cuoio per ogni dipendente o convivente. Tali assegnazioni non potranno essere fatte prima che siano trascorsi sei mesi dall'ultimo rifornimento. Per assicurare che il cuoio assegnato agli artigiani sia impiegato dagli stessi esclusivamente per riparazioni di calzature, soprattutto dei lavoratori dell'agricoltura e della industria, di quei lavoratori cioè che hanno effettivo e maggior bisogno di farsi riparare le scarpe con cuoio e non siano invece da parte degli artigiani usati criteri di preferenza allo scopo di richiedere maggiorazioni di prezzo non consentite, il Ministero delle Corporazioni ha dato disposizioni perchè venga svolta la massima vigilanza e perchè siano senz'altro escluse dalle assegnazioni le ditte che non dimostrassero di essere disciplinate.

Pomodori, patate e cavolfiori

I prezzi stabiliti dal Ministero dell'Agricoltura

Roma, 12 novembre.

Il Ministero dell'Agricoltura ha stabilito che per i pomodori tardivi il prezzo alla produzione è fissato in lire 140 al quintale per merce nuda resa su veicolo del produttore franco stabilimento di lavorazione.

Lo stesso Ministero ha determinato in lire 80 al quintale il prezzo delle patate di scarto per l'uso zootecnico sia comuni che di tipo olandese per merce resa su veicolo franco stazione partenza dal centro di raccolta. Restano in vigore le maggiorazioni mensili sui prezzi alla produzione determinate per le patate destinate all'alimentazione umana da applicare a partire dal 1° novembre 1942-XXI.

Sono state prese le seguenti determinazioni in materia di prezzi alla produzione dei cavolfiori. Il prezzo alla produzione dei cavolfiori viene determinato come segue: Prima qualità: cavolfiori bianchi senza gambo con un massimo di nove foglie verdi, con inflorescenza bianca o leggermente paglierina, sani, mercantili, non sfioriti, di circonferenza minima di centimetri 25 lire 140 al quintale. Cavolfiori come sopra con infiorescenza di circonferenza inferiore a centimetri 25, lire 100 al quintale. I suddetti prezzi si riferiscono per merce nuda franco magazzino di lavorazione entro un raggio massimo di chilometri dieci dalla zona di produzione.

A chi è riconosciuta la qualità di profugo

Roma, 12 novembre.

L'Agenzia *Le Colonie* informa che il Ministero dell'A. I. ha reso noto che agli effetti della concessione del sussidio è considerato «profugo» il cittadino italiano residente in A. I. che per motivi esclusivamente inerenti allo stato di guerra sia stato rimpatriato. Agli stessi effetti sono riconosciuti a carico del profugo la moglie e i figli non coniugati. Le altre persone sono riconosciute a carico se già lo erano in epoca anteriore al rimpatrio.

Un segretario poco galante ed una maestra pugnace

Vercelli, 12 novembre.

Verso mezzogiorno di ieri nel cortile delle scuole di Cascine San Giacomo venivano a diverbio il segretario comunale Pietro Vercellotti e l'insegnante Conturbia Fioriggia. La Conturbia rimproverava al Vercellotti di servirsi della bicicletta che ella depositava d'ordinario nel cortile delle scuole; il Vercellotti rispondeva arrogantemente.

Dopo uno scambio di insulti e di invettive, i due venivano a colluttazione che solo l'intervento dei vigili poteva sedare. Dalla zuffa il Vercellotti usciva con una ferita al pollice destro e una profonda morsicatura dichiarate guaribili in 5 giorni salvo complicazioni, e la Conturbia con una echimosi alla palpebra dell'occhio destro, pure guaribile in 5 giorni. Pare che la cosa sia finita lì perchè risulta che nessuno dei due si è querelato.

Drammatico arresto degli autori di un duplice omicidio

Uno degli arrestati si ribella ed è ucciso dagli agenti

Napoli, 12 novembre.

Nell'aprile scorso, a Ottaviano, veniva assassinato, per ragioni di interesse, il commerciante Umberto Romano, da due pregiudicati, certi Antonio D'Ascoli e Giuseppe La Marca. Qualche mese dopo i due delinquenti, che si erano dati alla latitanza ed erano attivamente ricercati dalla polizia, uccidevano tale Gennaro Nunziata che aveva deposto a loro carico.

La polizia, stamane, ha trovato, in una trattoria a San Giuseppe Vesuviano, i due assassini. Mentre il Marca si lasciava arrestare senza opporre resistenza, il D'Ascoli si ribellava agli agenti i quali sono stati costretti a far fuoco su di lui ferendolo gravemente. Trasportato all'ospedale il D'Ascoli poco dopo decedeva.

Duello rusticano fra nuora e suocera

Venezia, 12 novembre.

Per motivi familiari è scoppiato un grave diverbio tra la ventiseienne Varnerin Rina e la suocera Venturuzzo Antonia, di anni 54, entrambe abitanti a Foglio Veneto. La Varnerin ad un certo momento si armò di un tridente che stava nell'aia. Ma a tal vista la Venturuzzo si premuniva adeguatamente correndo nella stalla ad imbracciare una forca. Ne derivava un duello rusticano che si concludeva assai male per la suocera, la quale riportava la frattura del braccio sinistro. Da parte sua la Varnerin aveva dovuto lamentare ferite più o meno gravi in varie parti del corpo. Per buona sorte, attirati dalle grida delle due donne inferocite, accorrevano i famigliari che separavano le duellanti accompagnandole all'ospedale per le cure del caso.

Il ladro ciclista arrestato a Como era un corridore del Giro d'Italia

Un suo emulo si produce a Tradate

Como, 12 novembre.

Giungono ulteriori notizie sull'arresto del ladro ciclista che ha troncato ieri la sua carriera fra le braccia di un agente, dopo aver operato il suo ultimo furto. Egli risponde al nome di Celeste Villa, ed è noto già a molte Questure del Regno, per diverse pene che gli sono state inflitte. In un primo tempo egli si è mantenuto sulla negativa, riconoscendosi autore di un solo furto, l'ultimo, che del resto non poteva negare perchè arrestato con la refurtiva addosso. In seguito egli ha ammesso i molti furti addebitatigli e sempre consumati col solito sistema di passare rasente alle vittime, sulla bicicletta, derubarle della borsetta e darsi a precipitosa fuga. Egli poteva praticar bene questo suo losco mestiere in quanto risulta un professionista della bicicletta. Egli ha infatti preso parte all'ultimo giro d'Italia, in cui si è classificato al 36° posto.

Sembra che il suo sistema abbia fatto scuola poichè da Tradate giunge notizia che la signora Elvira Redaglia è stata urtata da un ciclista che, dopo averla gettata a terra, si allontanava a tutta velocità. Rialzandosi, la signora si avvedeva di esser stata derubata della borsetta contenente oggetti e denaro per il valore di alcune centinaia di lire.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA